

Così le banche italiane hanno contribuito alla democrazia

Il 25 aprile e l'economia

Paolo Bricco

I soldi e l'organizzazione della macchina della Resistenza. Le valigette piene di dollari e di sterline e le formazioni partigiane al Nord. I movimenti estero su estero e il ruolo delle banche. Il nocciolo duro delle élite laiche e repubblicane e il corpo sociale ed economico del fascismo, prima solido e sostenuto dal consenso di massa e poi, con il procedere della Seconda guerra mondiale, sempre più fragile e disgregato, nella sequenza storica 8 settembre 1943-25 aprile 1945. È un romanzo pericoloso e duro, quello del finanziamento delle formazioni antifasciste. È una storia di uomini e di servizi segreti, di denaro e di paura, di risorse finanziarie con cui comprare oggi le armi e di rapporti personali con costruire domani il posizionamento geopolitico atlantista dell'Italia liberata, un rebus complesso – perché l'Italia avrà perso la Seconda guerra mondiale – ma che verrà risolto appunto anche grazie ai fili tessuti dal Credito Italiano, dalla Comit e dall'Imi, con personalità come Raffaele Mattioli, Alfredo Pizzoni, Enrico Cuccia, Stefano Siglienti.

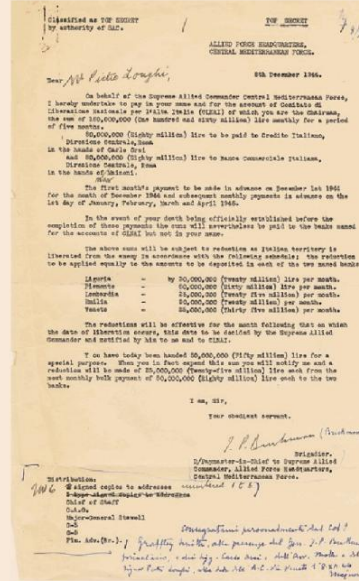
I soldi e il 25 aprile.

In Italia esistono due componenti. Quella laica e quella cattolica. La componente cattolica, nelle banche, viene assorbita e condizionata potentemente e prepotentemente dal fascismo. La componente laica, invece, rimane in sonno nelle sue posizioni di opposizione al regime, quando il regime è all'apogeo del consenso di massa negli anni 30, per poi poco alla volta ridestarsi. La storia della Resistenza e dei soldi è una storia laica e repubblicana. I quattro banchieri di questa storia sono Pizzoni, Siglienti, Cuccia e Mattioli. A Roma la base è costituita prima dall'Icas, l'Istituto di credito agrario sardo, e poi dall'Imi, l'Istituto mobiliare italiano, dove opera Siglienti, Siglienti, un personaggio oggi troppo dimenticato, ospita negli uffici dell'Imi le riunioni clandestine, prima della liberazione di Roma, di Giustizia e Libertà e del Partito d'Azione. E fa girare i soldi a favore della Resistenza. Catturato dalla Gestapo, Siglienti si salva dalle Fosse Ardeatine perché riesce a fuggire pochi giorni prima dal carcere di Regina Coeli. A Milano si muovono Cuccia, Mattioli e soprattutto Pizzoni che è il vero capomacchina. Cuccia e Mattioli sono della Comit. Pizzoni è un direttore centrale del Credito Italiano. È un membro di Giustizia e Libertà. È presidente del Cln Alta Italia. Pizzoni ha un ruolo fondamentale e oggi, troppo dimenticato, sul quale i maggiori nuclei documentari sono custoditi nell'archivio dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri di Milano, nell'archivio storico di Unicredit e nell'archivio storico di Intesa Sanpaolo. Classe 1894, ha partecipato come ufficiale alla Grande Guerra. È un bersagliere. Ha studiato a Oxford. È stato licenziato nel 1930 perché antifascista dalla banca, che

poi lo ha riassunto destinandolo nella periferia filiale di Biella. È lui a negoziare con gli Alleati, dopo lo sbarco in Sicilia. È lui a controllare la ripartizione delle somme alle diverse formazioni partigiane, garantendo che le risorse arrivino a tutte. Da Giustizia e Libertà ai garibaldini, dai monarchici ai bianchi cattolici. Si legge nel documento classificato top secret, inviato a Mr. Pietro Longhi, il nome in clandestinità di Pizzoni: l'8 dicembre 1944 dal *paymaster in chief*, J.P. Brickman: «On behalf of the Supreme Allied Commander Central Mediterranean Force, I hereby undertake to pay in your name and for the account of Giulio De Luca 160,000,000 (160 million) lire monthly for a period of five months. Eighty million lire to be paid to Credito Italiano, Direzione Centrale, Roma and eighty million lire to Banca Commerciale, Direzione Centrale, Roma». Nello stesso documento, conservato nell'archivio storico di Intesa-Sanpaolo, si specificano le destinazioni: 20 milioni in Emilia-Romagna e altrettanti in Liguria, per 35 milioni in Veneto, per 25 milioni in Lombardia, per 60 milioni in Piemonte.

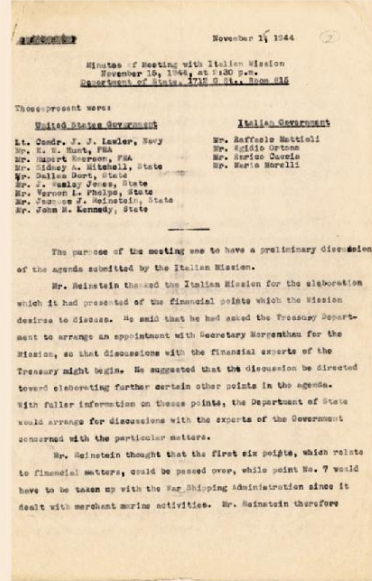
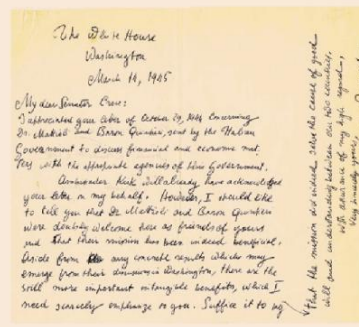
La geopolitica e le élite finanziarie.

Prima del 1943 e dopo l'accordo con gli angloamericani ci sono due metodi. Il primo consiste nella consegna a mano del denaro. Nel Nord Italia, dove sono attivi i soldati della Repubblica Sociale e dell'esercito tedesco, è pericoloso. Il secondo è l'estero su estero. La Svizzera, con la sua neutralità, è piena di spie americane, inglesi, tedesche, russe. E, con la sua specializzazione finanziaria, è piena di banche. Le filiali di Lugano permettono di spostare le poste di bilancio senza che nessuno, estraneo alla banca, controlli che cosa stia succedendo dall'Italia. Peraltro chi in banca si occupa del servizio estero ha più libertà di movimento. Anche in un regime occhiuto come quello fascista. Anche durante il caos successivo all'8 settembre 1943, con l'Italia spaccata in due. E prima e dopo il 25 aprile 1945, una data simbolica che è insieme un approdo e un punto di partenza per la ricostruzione storica dell'Italia. Nel 1942 Cuccia, che ha 34 anni, va a Lisbona. Lo raccontano Giandomenico Piluso in un suo profilo di Mediobanca pubblicato da Egea e Sandro Gerbi in *Mattioli e Cuccia. Due banchieri del Novecento* (Einaudi). È al servizio estero della Comit. Cuccia consegna a George Kennan, uomo dei servizi americani e futuro ideologo della dottrina Truman sul contenimento dell'Urss, un documento di Ugo La Malfa e Adolfo Tino sulla "pregiudiziale repubblicana". Il no degli antifascisti italiani all'appoggio degli americani ai Savoia. Il nome in codice di Cuccia è John Fowler. Nessuno saprà mai con certezza dove ha nascosto il documento: per alcuni lo ha fatto cuocere nella giacca, per altri lo ha riprodotto microscopicamente su una carta velina nascosta sul dorso interno di un taccuino,



Liguria	=	by 20,000,000 (Twenty million) lire per month.
Piemonte	=	60,000,000 (Sixty million) lire per month.
Lombardia	=	25,000,000 (Twenty five million) per month.
Emilia	=	20,000,000 (Twenty million) per month.
Veneto	=	35,000,000 (Thirty five million) per month.

I documenti.
In alto da sinistra: la lettera di J.P. Brickman, *paymaster in chief* del Comando Alleato in Italia, a Pietro Longhi, alias Alfredo Pizzoni, sul finanziamento di 160 milioni di lire concesso dagli alleati al Clnai. 8 dicembre 1944, tratta da un fascicolo "Top Secret", con documenti dal dicembre 1944 al marzo 1945; la minuta dattiloscritta del verbale della prima riunione della missione negli Stati Uniti, 15 novembre 1944: fra i partecipanti, Mattioli e Cuccia. Qui sopra, in orizzontale, un passaggio della lettera di Brickman con il dettaglio delle ripartizioni. In basso, la trascrizione, per mano di Alda Croce, della lettera di Roosevelt a Benedetto Croce del 14 marzo 1945, a proposito della missione economica italiana, cui parteciparono Mattioli e Cuccia. (immagini pubblicate per gentile concessione dell'Archivio Storico Intesa Sanpaolo)



per altri ancora lo ha custodito nel tacco di una sua scarpa. Quel documento viene pubblicato dal «New York Times» il 28 giugno 1942. Liberata Roma, Raffaele Mattioli impianta la direzione della Comit nella capitale. Nel novembre 1944 Mattioli lo vuole con sé quando il sottosegretario agli Esteri Giovanni Visconti Venosta forma una delegazione di tecnici da inviare negli Stati Uniti per fornire un quadro sulle condizioni economiche e finanziarie dell'Italia. La delegazione – formata anche da Quinto Quintieri, già ministro delle Finanze con Badoglio, dal direttore generale di Confindustria Mario Morelli e dal diplomatico Egidio Ortona – è a Washington. Si legge nelle minute dell'incontro del 14 novembre 1944 al Dipartimento di Stato: «The purpose of the meeting was to have a preliminary discussion of the agenda submitted by the Italian Mission». Scrive Francesca Pino in *Raffaele Mattioli. Una biografia intellettuale* (Il Mulino): «Dai verbal delle riunioni si possono ricavare date e temi degli incontri presso il ministro del Tesoro Morgenthau. Il 16 novembre, si affrontò il problema della quantificazione delle Am-lire, richiedendo i dati più aggiornati in possesso degli Americani, e si propose di restituire alla Banca d'Italia l'unicità del potere di emissione, o comunque un controllo sulle Am-lire, per evitare un ulteriore aumento dell'inflazione». I legami culturali e politici che si annodano e che si sviluppano attraverso gli uomini della finanza laica italiana sono fondamentali per evitare la prevalenza della fazione che, fra Washington e Londra, desidera un atteggiamento punitivo verso chi ha perso la guerra. E, sugli esiti di quella non semplice missione, scrive il 14 marzo 1945 il presidente degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt al filosofo e amico Benedetto Croce: «Aside from any concrete results which may emerge from their discussion in Washington, there are the still more important intangible benefits, which I need scarcely emphasize to you. Suffice it to say that the mission did indeed serve the cause of good will and understanding between our two countries». Soldi e amicizie personali, politica e armi, regimi che cadono e democrazie che si instaurano. L'8 settembre, il 25 aprile e poi l'avvento della Prima repubblica. Un capitolo fondamentale del romanzo italiano.